

Paolo Piccardi

## I Capitani di Parte Guelfa



I Capitani di parte Guelfa davanti alla SS: Annunziata

Come si leggerà nella memoria del 1766, contenuta nei Libri di Ricordanze del convento della SS. Annunziata, anticamente i Capitani di Parte Guelfa avevano in quel santuario il loro archivio segreto.

Le cronache che seguono sono tratte dai diaristi dell'epoca.

30 Agosto 1464 viene eletto

papa Paolo II e i fiorentini inviano sei ambasciatori per congratularsi. Al loro ritorno " ismontarono da cavallo al palagio de' Signori , et visitato la Signoria, ricevettono la bandiera dell'arme del popolo, cioè la croce vermiglia nel campo bianco, et con essa innanzi andorno alla Parte guelfa, et similmente visitato e capitani, hebbono la loro bandiera".

Marco Parenti Studi storici pag. 72

22 d'ottobre 1471, si vinse in Palagio che non si mercatassi più a fiorini di suggiello, facessisi a fiorini larghi di grossi, a lire 5, soldi 11 per fiorino di grossi a venti quattrini el grosso; e che fussino fermi a 20 per cento meglio, e più si vinse che si vendessino e beni della Parte (Guelfa ndr.).

Landucci Diario

22 di luglio 1513, venne in Firenze messer Filippo Buondelmonti fatto cavaliere dal Papa a Roma, e dettongli le bandiere la Signoria e la Parte Guelfa, e così l'ebbe anche messer Luigi.

Landucci Diario

24 Giugno 1514 La mattina offerì la Parte Guelfa e di poi seguì el consueto de' ceri, palii e altre solite cerimonie. Dopo mangiare si corse il palio di broccato e la sera si dette la girandola.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 472 foto 219

10 novembre 1547 a ore 16 in circa cominciò a smuoversi et a rovinare il poggio di S. Giorgio, dirimpetto a S. Lucia nella via de' Bardi; a dove la Parte (i Capitani di Parte Guelfa) per commissione del duca Cosimo de' Medici, fe' fare quel muro dove è quello epitaffio che dice "ter collassa". e quando detto poggio si cominciò a smuovere, si rabbuiò di tal sorte, che pareva mezza ora di notte; et io lo viddi con li occhi miei, e mi fe' stupire; e rovinorno di molte case, e vi morse dua donne, et uno uomo

Lapini Diario fiorentino pag. 147 pdf

1558 Ufficiali di Parte Guelfa sono obbligati a tenere il lastrico della nostra piazza netto, e noi a dargli libbre 12 di cera l'anno.

ASFi CRSGF 119 58 Pag. 69 Foto 087

22 gennaio 1589. La riforma de l'Opera del Duomo fiorentino fu rafferma per il gran duca Ferdinando e per il nostro arcivescovo cardinale, come si vede al libro della riforma di detta Opera q. 69. Et in questi dì fessi uno partito per gli signori Operai, con consenso di detto gran duca et arcivescovo di Firenze, che per lo advenire li signori canonici del Duomo fiorentino, in cambio di fare come erono soliti, 8 drappelloni per ornamento di detta chiesa, paghino per lo advenire, per ciascuno (preso che aranno il possesso delli loro canonicati) scudi 30 al camarlingo di detta Opera: e ragunate 4 paghe, cioè scudi 120, se n'abbia a fare una cortina di teletta di braccia 6 lunga, e 5

larga, per servizio di detto Duomo. Et il primo che gli depositò fu il signor decano, cioè messer Donato Malagonnelle. Et il detto messer Donato fu ancor lui il primo che, quando prese il possesso di detto canonicato, pagò solamente scudi 2 a' Ministri della Parte guelfa, per ordine del gran duca Ferdinando; che prima si pagasse alla detta Parte tanto di varii presenti a tutti quelli Ministri, che ascendeva quasi la somma a poco manco di scudi 200. et in questo medesimo tempo se ne moderò de l'altre mangerie.

Lapini Diario fiorentino pag. 321 pdf

24 Novembre 1715 Domenica. Ricordo, qualmente li Molto RR. PP. Discreti concessero al Sig.r Auditore Antonio Catani una Sepoltura in Chiesa nostra, come sta registrato nel libro de' Partiti segnato di lettera O, a car. 55 cioè: In 5.o luogo fu esposta la petizione dell'Ill.mo Sig.r Auditore Catani, Assessore de' Magistrati de' Conservatori di leggi, e della Parte Guelfa, quale domandava una Sepoltura per sè, e altri della sua famiglia: I Padri, considerando al merito di questo Signore, si contentarono di concedergli una delle vacanti in nostra Chiesa a suo piacimento, o de' suoi Esecutori. Posto il partito, restò vinto con voti tutti favorevoli.

Il prefato Sig.r Auditore, dopo pochi giorni dal dì detto 24, essendo passato a miglior vita, la notte del Giovedì fu portato il suo cadavero alla nostra Chiesa occultamente con la lanterna e la mattina seguente del Venerdì, 29 d.o, esposto solennemente con molti lumi su sgabelloni, ec. intorno al corpo, e a tutti gli Altari. Gli si cantò la Messa di Requite all'Altar maggiore, rispondendo una voce con l'Organo, e cantati i soliti Responsori da tutti i Padri con candela accesa in mano, fu seppellito nella Sepoltura posta nella Croce della Chiesa al n.o 32, eletta dagli Esecutori, la quale era già de' Padarani, oggi vacante per essere questa Famiglia estinta. Requiescat in pace.

ASFI CRS GF 119 56 Pag. 608 Foto 621



La sagrestia della SS. ANnunziata

19 Ottobre 1766 Dopo essere stata chiusa per anni tre, e mesi sette la nostra Sagrestia, cioè dal dì 9 Marzo 1763, come in questo a 487 a fine di restaurarla, e renderla più degna, è stata in tal giorno nuovamente aperta, e destinata al suo primiero uso.

Tutto in esso si ammira di nuovo, ad esclusione del vaso che fin dall'anno 1459 fu edificato dà Sig.ri Capitani di Parte Guelfa, òe armi de' quali in più loghi si osservano. Questi (come abbiamo dalle nostre Memorie) si mossero ad ordinare la fabbrica sud.a, in cui spesero 500 fiorini, per due

motivi. Il primo fu da decozione particolare, che alla nostra Chiesa, ed Altare della SS. Nonziata aveva, ed ha avuta sempre la Città di Firenze, e con essa i Magistrati, che la governavano, i quali terminato il Governo, prima di subire il Sindacato nella Curia del Potestà, dovevano portarsi con pompa alla nostra Chiesa, conforme praticavasi da tutti i Consoli dell'arti, nel dì 25 Marzo fin dal anno 1394.

L'altro motivo fu un atto di gratitudine verso il nostro Convento, e di cui Religiosi, che erano stati Camarlingi del Comune, e Sopra intendenti alla fabbrica delle mura del terzo Cerchio della Città, custodivano ancora la cassa della parte Guelfa. Questa Cassa lavorata di marmo bianco con esquisito lavoro nell'anno 1451 da Salvi di Lorenzo Marochi, e da Zanobi di Luca, servì di poi per formare i bellissimi stipiti della porta interiore della nostra Sagrestia, come ancora al presente si vede.

La lunghezza del tempo, che tutto consuma, aveva assai male ridotta dopo lo spazio di quasi tre secoli la sud.a nostra Sagrestia, onde il M.to R.do P. Teologo Raimondo Adami Professore di Teologia Dogmatica nella Università di Pisa, e figlio amorosissimo di questo nostro Convento pensò nel primo anno del suo priorato di porre mano non solo al risarcimento della Sagrestia, ma ad una totale rinnovazione della medesima, volendo far tutto, come appunto ha esefuito senza aggravio del Convento, ma a spese del suo proprio deposito. Lasciate dunque soltanto in essere le antiche mura fece tutto onninamente levare ciò che in esse si conteneva, avendo prima destinato per uso di Sagrestia provvisionale il Capitolo de' pittori, con le deite dipendenze, come in questo a 487. Commesse per tanto al Sig.r Filippo Ciocchi architetto del nostro Convento il disegno de' novi armadj e l'esecuzione de' medesimi a F. Andrea Casciani, nostro converso, assai perito nell'arte di falegname da cui, con l'aiuto di vari garzoni furono costruiti e impiallacciati di bellissime radiche di noce i detti armadi con quella puliza, che richiama la comune ammirazione di chi si porta a vedergli. Rea ancora stupore il non scoprirsi in tutta la gran mole degli armadi suddetti alcun ferramento, mentre tutti si affidano a certi perni interiori, inventati ed eseguiti dal nostro Religioso Converso F. Gio. Poggi fiorentino, uomo quanto celebre nella finezza del lavorar di magniano, altrettanto eccellente per il raro suo ingegno nell'invenzioni meccaniche.

Nel tempo medesimo, nel cui si elaboravano i predetti armadi, il nominato P. Teologo prescelse tra molti pittori a lui offertisi per dipingere la Sagrestia il Sig. Pietro Giarrè nostro Fiorentino, il quale si egregiamente ha dipinto a foggia di stucchi la volta, le pareti laterali, la tribuna, e la facciata interna, che oltre l'esquisitezza del disegno sembra in molti luoghi la pittura stessa in rilievo.

Tutto ciò attualmente si eseguiva quando il Sig.e Abate Domenico Chiavistelli Sacerdote Secolare, Uomo quanto ricco di beni temporali, altrettanto più adorno di una soda pietà inerendo all'insinuazioni del P. Teologo Adami benignamente si determinò di rendere assai più magnifica la nostra Sagrestia, con ordinare a sue spese il pavimento di ambrogiette di marmo bianco e turchino. E siccome fu pensato, che averebbe resa più decorosa la Sagrestia, se fosse in essa stato eretto un Altare, come nelle Sagrestie più luminose vedesi praticato, il sud.o Sig.e Abate Chiavistelli benignamente si compiacque addossarsi ancora la spesa per un decoroso Altare di marmo, di cui commesse il disegno al Sig.r Faspero Paoletti architetto fiorentino, del quale in altre circostanze erasi egli servito. Fu dunque a tale effetto murata la porta, che dall'andito conducente alla Chiesa metteva in Sagrestia, per ivi, come si è fatto, collocarvi di facciata l'Altare, nella costruzione del quale furono ritrovati antichi fondamenti assai chiaramente indicanti esservi stato ne' tempi addietro altro altare nella medesima situazione. Chiusa la sud.a porta pensò il Sig.r Paoletti fare nuovo accesso alla Sagrestia per l'andito accennato con rimuovere l'antica scala, che dal chiostro interno inferiore portava al superiore, e dalla vicinanza del luogo era volgarmente detta del professato, la quale per essere di una sola branca assai era ripida, e facile a servire di

precipizio, come è succeduto a più d'uno. Questa fu dunque totalmente murata e ridotta in due branche avendo non più come prima il suo ingresso nel chiostro ma nell'andito della Sagrestia. Riuscì detta scala non meno comoda che vistosa, col disegno dell'accennato Sig.r Paoletti. La spesa della medesima fu fatta dal Convento, ma il Teologo per renderla ad esso minore, non pago delle molte centinaia che andava impiegando nella Sagrestia, contribuì a tale effetto Scudi cinquanta. In faccia alla porta che dal ripiano della scala accennata pone nel andito sud.o fu aperta altra ugual porta, la quale mediante un piccolo andito conduceva alla Sagrestia per mezzo d'una piccola porticina contigua all'Altare al dicontra di cui ne fu aperta altra compagna, ed ambedue furono a spese del nominato Sig.r Abate Chiavistelli ornate di stipiti, architrave, e soglie di marmo bianco. Questa seconda porticina aveva sfogo in un piccolo stanzino irregolare congiunto alla stanza detta de' paliotti, il quale fu col disegno del Sig.r Paoletti renduto di figura ovale, a cui diede il lume di sopra con gran simetria ed essendo stato deputato ad uso di farvi in esso la preparazione per la S. Messa, fece fare il P. Teologo due inginocchiatoj di noce con quattro sedie del medesimo legno che furono ivi collocate assieme con le cartelle per la preparazione tirate sopra tavolette di noce con sua cornice al dintorno e per la molteplicità delle Messe che in un medesimo tempo si celebrano nella nostra Chiesa furono altre due cartelle consimili appese con catenella di ferro a' pilastri delle colonne che reggono l'arco della Sagrestia, e parimente vi si collocarono due altri inginocchiatoj, e due sedie compagne all'altre accennate, il tutto a spese del P. Teologo. Fu posteriormente ornato il predetto stanzino di preparazione con vari quadri che erano nella Sagrestia prima del riattamento di essa fra questi ritrovati un Ecce Homo di Onorio Marinari pittore assai celebre. Nella costruzione del descritto stanzino fu necessario accostar più alla Chiesa la porta che dalla stanza de' paliotti mette nell'andito che conduce in Chiesa: fra la qual porta e la sud.a stanza vi è rimasto un piccol anditino in cui fu costituito un lavamane che serve per riporci le ampolle, e conservarci l'acqua per bisogno della Sagrestia, il quale lavamane rimane chiuso da una piccola porticina in due parti, e resta appunto di contro a quella del descritto stanzino ovale, e all'altra, che da esso si entra in Sagrestia. Fu ancora pensato a rendere la Sagrestia più luminosa, e a tal effetto, in luogo d'una piccola finestra sopra dove era prima la porta, e adesso l'Altare, si aprì un finestrone assai grande per cui si ottiene il lume bramato.

Per rendere inoltre sempre più maestosa e leggiadra la nostra Sagrestia fu pensato di levare dalla stanza contigua al Capitolo de' Sette BB. due magnifici lavamani di marmo di diversi colori con vasca, urna ed altri ornamenti, i quali già da gran tempo se ne stavano ivi nascostamente oziosi, e sopo essere stato comunicato ed approvato un tal pensiero da' M. RR. PP. Discreti fu commesso al Sig.r Bartolommeo Buonisegni Marmista, incaricato già di tutti gli altri marmi spettanti alla Sagrestia, di rimuovere con diligenza i lavamani sud.i, riattarli, e collocarli nella facciata interiore lateralmente alla gran porta della nostra Sagrestia.

Compita con gli accennati lavori la brillante pittura, ed eretti i maestosi armadi, stimò bene il P. Teologo rendergli al di sopra finiti per mezzo di statue e di intagli, le prime rappresentanti Santi e Beati del nostro Ordine, furono tutte di terra cotta dal Sig. Pompilio Ticciati, celebre Scultore fiorentino, e l'intagli in legno da Vincenzio Grassellini, al presente intagliatore di Corte. Nell'altare della Sagrestia è stato collocato un quadro assai celebre di Cesare Dandini rappresentante il Divin Salvatore morto, sostenuto da vari Angeli, e venerato da alcuni nostri Santi. Questa tavola era all'Altare della Cappella detta della pietà, in antico della Purificazione, posta fra il campanile e la Sagrestia medesima, dove mancandoci il necessario lume non era goduto il suo pregio, per ciò stato di lì sottratto, e in suo luogo sostituito altro quadro rappresentante il nostro Glorioso S. Filippo Benizi opera del Vignali che una volta era in Chiesa sopra la porta maggiore in luogo del gran cartello, che ci si vede al presente. Nell'aprirsi la Sagrestia fu creduto espediente lasciarla

libera nel mezzo, ma non molto tempo dopo fece fare il P. Teologo una mediocre tavola di noce, a cui aggiunsero i PP. Sagrestani Castellani e Zaballi due poltroncine per loro comodo.

Quanto il tutto concorse a render nobilmente grandiosa la nostra Sagrestia lo rende manifestamente palese la comune approvazione di tutti quegli che in gran numero sono concorsi a vagheggiarla.

Il danaro che in sì magnifica opera del Divin Culto è stato impiegato dal pred.o P. Teologo Adami ascende a Scudi 1364 alla qual somma debbano aggiungersi Scudi 400 somministrati dal Sig.r Abate Domenico Chiavistelli per tutti i lavori di marmo sopra accennati, ed in oltre circa Scudi 100 tra materiali e opere di muratore il tutto fatto gratuitamente da Teobaldo Bercigli nostro capo maestro muratore il quale volle contribuire in tal modo a sì nobile edificio. Il Convento in quest'opera non ha consunto alcun danaro, ma è ben vero che ha fatto le spese per quasi quattro anni a un lavorante del nostro falegname detto Felice Bottari: onde si può con ragione asserire, che l'importante di tutto ciò, che appartiene alla nuova Sagrestia ecceda il valore di Scudi 2000.

Era il più volte nominato P. Teologo del tutto alieno di lasciare ai posteri monumento alcuno onde ne apparisse il benefizio insigne fatto al nostro Convento; ma per giusti riflessi si lasciò indurre a far collocare sotto la Mensa dell'Altare nella Sagrestia incisa in marmo la seguente iscrizione da lui medesimo composta.

D. O. M.  
Sacrarium Hoc  
Vetustate deformatum  
Fr: Franciscus Raimundus Adami  
Restituit ornavit  
Dominicus Maria Chiavistelli  
Altare posuit  
Pavikmentum Stravit  
Anno MDCCLXVI

Si compiaccia il Sommo benignissimo Dio ricompensare con la copia delle celesti sue Divine beneficenze, che ha promosso sì bel opera del Divin Culto tanto decorose alla nostra Chiesa e Convento.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 528 - 531 Foto 459 – 462